

Il discorso di Berlusconi e il sogno di R.

di ENRICO POZZI e CRISTINA CENCI

Convention di Forza Italia, Roma, 6 febbraio 1994

EMOZIONE: « Il gruppo di potere di questa specie costituisce una comunità di carattere emozionale ». (M. Weber, *Economia e società*, Milano 1986, I, p. 238).

ELETTRICITÀ: « Tutte le idee di influenzamento della schizofrenia possono comparire come effetto di una macchina o no. Per quel che concerne le correnti elettriche [...] ho constatato un solo esempio (nel reparto neuropsichiatrico di Belgrado), in cui si producevano senza macchina, e addirittura senza l'intervento di una potenza ostile. Si tratta di un muratore di 34 anni, Joseph H., che ha già trascorso parte della sua vita in manicomio. Si sente attraversare da correnti elettriche che si scaricano a terra attraverso le sue gambe. È lui stesso a produrre queste correnti nel proprio corpo, come afferma con un certo orgoglio. Questa è appunto la sua forza». (V. Tausk, *Sulla genesi della 'macchina influenzante' nella schizofrenia*, in *Scritti psico-analitici*, Roma 1979, p. 154).

BERLUSCONI: Come si fa a non commuoversi in questo momento?

[*Dal pubblico urlano: « Sei tutti noi », « Illuminaci »*],
È un momento solenne, è un momento intenso... è forse meglio fare l'elettricista, magari non soltanto per questa sala, ma forse, forse il nostro paese, anche da quello che siamo venuti dicendo fin qui, anche dai sondaggi che abbiamo appena visto, ha bisogno davvero di luce, ha bisogno davvero della luce, della speranza, della fiducia. [*Applausi*].

MATTO: « Una sociologia di impianto avalutativo tiene conto del carisma anche di un

Mentre venivo qui, pensavo, lo penso ancora, che c'era un matto che stava andando a incontrarsi con altrettanti matti. [*Applausi*]. Mi era parso di averlo già capito questa mattina. Non credo, non credo, non credo [*applausi*]. Io credo che in questa Italia ci reste-

remo perché abbiamo deciso di restarci come uomini liberi. Ebbene, pensando a questa follia che sembra aver contagiato tutti noi e tanti altri dietro a noi, io pensavo che era verificata ancora una volta quell'affermazione che è contenuta in un bellissimo libro, l'abbiamo editato ancora da poco, *l'Elogio della follia*, di Erasmo da Rotterdam, dove io in una prefazione dicevo: è vera la tesi che viene fuori da queste pagine. Le decisioni più importanti, le decisioni più giuste, la vera saggezza [*muove la mano sinistra per rafforzare il discorso*], non è quella che scaturisce dal ragionamento, non è quella che scaturisce dal cervello, ma è quella che scaturisce da una lungimirante visionaria follia.

Io credo che noi questa decisione, tutti noi, l'abbiamo assunta, si guardando ai pericoli che si venivano profilando... li abbiamo, li avete ricordati qui questa mattina. Ma la ragione forse ci avrebbe invitato a continuare a occuparci del nostro particolare, della nostra famiglia, delle nostre aziende, del nostro mestiere, delle nostre professioni. Ebbene, abbiamo deciso invece di dare una risposta perché abbiamo sentito che si profilava un pericolo. Una nuova legge elettorale, dei politici o politicanti che siano che non trovavano un accordo, la possibilità che il nostro paese fosse governato da una minoranza, da una minoranza che conosciamo bene, che ci avrebbe prospettato un futuro che aveva molte probabilità di essere un futuro illiberale [*applausi*].

Abbiamo sentito, abbiamo sentito venire fuori dal paese, da tutto il paese, dal nord, dal sud, da tutte le categorie di persone, dalle persone di tutte le età, un desiderio, una domanda, una voglia assolute di cambiamento, non soltanto un cambiamento di uomini,

beserker (i cui attacchi maniaci sono attribuiti, apparentemente a torto, all'uso di certi veleni [...]), di uno sciamano (di un mago per il quale la possibilità di attacchi di tipo epilettico vale come condizione preliminare per la pura estasi) o anche del fondatore dei Mormoni (che forse, anche se non è certo, rappresentava in realtà un raffinato tipo di imbrogliatore) [...].» (Weber, *op. cit.*, p. 238).

FOLLIA: « Il potere carismatico, in quanto *straordinario*, si contrappone nettamente tanto a quello razionale [...] quanto a quello tradizionale [...]; il potere carismatico e specificatamente irrazionale nel senso che manca assolutamente di regole». (Weber, *cit.*, p. 240).

PERICOLI: «6. Sentimenti di trasformazione con proiezione all'esterno dei processi interni e indicazione di un agente causale secondo il meccanismo paranoico». (V. Tausk, *op. cit.*, p. 156).

PERICOLO: «7. Sentimenti di trasformazioni attribuite all'effetto di una macchina influenzante manovrata da nemici. Di solito inizialmente i nemici sono sconosciuti e indefiniti per il malato; più tardi egli riesce a determinarli, sa chi sono e allarga il circolo sul modello del complotto paranoico». (*Ibid.*)

CAMBIAMENTO: « Il carisma può rappresentare una trasformazione dall'interno. Esso può cioè costituire un mutamento, fondato sulla necessità o sull'entusiasmo, delle direttrici di pensiero e di azione in base ad un orientamento del tutto nuovo delle posizioni di fronte a tutte le singole forme di vita e di fronte al "mondo" ». (Weber, *loc. cit.*).

FUTURO: « Il potere carismatico rovescia il passato ed è in questo senso specificamente rivoluzionario ». (Weber, *op. cit.*, v. I, p. 242).

CLUB: « *L'apparato amministrativo* del signore carismatico non è un "corpo di funzionari" [...]. Esso non è scelto sulla base del ceto né con criteri di dipendenza domestica o personale. Esso viene invece costituito in base a qualità carismatiche: al "profeta", corrispondono i "discepoli", al "condottiero" corrisponde il suo "seguito" e al "duce" in genere corrispondono gli "uomini di fiducia". Non esiste né la "assunzione" né la "destituzione", non vi è alcuna "carriera" né alcuna "promozione"; si ha soltanto una chiamata secondo l'ispirazione del capo [...]. Non si hanno né "stipendi" né "benefici", ma i discepoli e i seguaci vivono all'inizio con il signore, in un comunismo di amore o di cameratismo, con i mezzi procurati mediante il mecenatismo ». (Weber, *op. cit.*, pp. 239-240).

ma un cambiamento del modo di fare la politica. Basta con la politica delle baruffe, delle parole, delle chiacchiere, dei veti incrociati, dei vecchi rancori, delle trattative sotto il tavolo. La voglia di una politica diversa, di una politica pulita. Abbiamo sentito venir su da tutte le parti la voglia di un nuovo soggetto politico. Abbiamo sentito venire dal paese la domanda di risposte concrete ai problemi concreti del paese. Ed è per questo che oggi noi siamo qui, intendendo cominciare da qui un lungo cammino, un cammino, lo ripeto ancora una volta, di speranza e di fiducia nel nostro futuro.

E siamo qui, quindi, voi che avete creato in tutto il paese questo gran numero di clubs che hanno riavvicinato gli italiani alla polis, alle cose che ci riguardano tutti, che hanno trovato una grande voglia di farlo, voi anche che avete deciso di abbandonare i vostri interessi, di mettere davanti ai vostri interessi l'interesse generale del paese.

Poi ci sono qui anch'io che in questo momento ho sentito come una specie di responsabilità, che non poteva essere elusa.

Ho detto già, forse esagerando, che mi sentivo nella condizione di chi, dovendo partire per un bel viaggio, per una bella vacanza, per un piacevole incontro, ... trovarsi improvvisamente di fianco qualcuno a cui lui doveva prestare aiuto. Nonostante la vacanza, il viaggio, l'incontro, non sarebbe stato possibile girare la testa dall'altra parte perché questo ha un nome preciso, forse esagerando posso dire: omissione di soccorso.

È per questo, perché noi ci sentiamo tutti responsabilmente chiamati a uscire dal nostro egoismo per fare quanto possiamo per il nostro paese, che noi siamo qui, che abbiamo risposto a questa specie — quando c'è un pericolo per il paese, c'è una chiamata, quando il pericolo è grande, c'è una grande chiamata —, a questa specie di chiamata alle armi. [*Il tono è enfatico. Applausi. Berlusconi sale su un piccolo palco sopraelevato collocato sotto lo schermo gigante. Si appoggia con entrambe le braccia sul palco, con un gesto di presa di possesso. Lo schermo crea un'impressione di sdoppiamento*].

E allora ci corre l'obbligo, essendo noi qui, volendo procedere ad interessarci dell'amministrazione di questo paese, ci corre l'obbligo di dichiarare con chiarezza i principi, i valori, che ci ispirano [*il volto è rigido, composto, ogni tanto si concede delle smorfie con la bocca*]. Ci corre l'obbligo di dire qual è il nostro modello di società e quindi quale Italia vogliamo. Ci corre l'obbligo di dire che cosa riteniamo si debba fare per cambiare il nostro paese. I principi in cui noi crediamo non sono principi astnisi, non sono ideologie complicate, no! [*Tono uniforme e moderato*]. Sono i valori fondamentali di tutte le grandi democrazie occidentali.

Noi crediamo nella libertà. In tutte le forme della libertà. Nella libertà di pensiero, nella libertà di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, di tutte quelle fedi che spingano l'uomo a migliorarsi e a tendersi all'altro, nella libertà di associazione, nella libertà di impresa, nella libertà di mercato regolata da norme certe e uguali per tutti. Noi crediamo nell'individuo. Crediamo che ciascuno abbia il diritto di realizzare se stesso, di costruirsi con le proprie mani il proprio futuro, di aspirare al benessere.

Noi crediamo nella famiglia, che è il centro dei nostri aspetti principali e il nucleo fondamentale della nostra società.

E noi crediamo anche nell'impresa, nell'organizza-

CHIAMATA: « Il carisma puro è specificamente estraneo all'economia. Ove compare, esso costituisce una "vocazione" nel senso enfatico del termine, cioè una "missione" o un "compito" interiore ». (Weber, *op. cit.*, p. 241).

NOI CREDIAMO: « Sulla validità del carisma decide il riconoscimento spontaneo dei dominati, concesso in base alla prova (in origine fu sempre un miracolo), che nasce dalla fede nella rivelazione, dalla venerazione dell'eroe e dalla fiducia nel capo ». (Weber, *op. cit.*, p. 238).

CREDIAMO: «La specifica forma carismatica di composizione dei conflitti è la rivelazione dei profeti o l'oracolo [...]». (Weber, *op. cit.*, v. IV, p. 223).

zione e nell'istituto cui è demandata la creazione di lavoro, di benessere, di ricchezza. Noi condividiamo, non potrebbe essere diversamente, anche i valori della nostra cultura e della nostra tradizione cristiana, valori irrinunciabili della vita, del bene comune, della libertà educativa, della pace, della solidarietà, della giustizia. Noi crediamo nella tolleranza, ci riesce facile, naturale, praticarla.

Crediamo nel rispetto, rispetto verso tutti, anche verso gli avversari, rispetto soprattutto verso chi è più debole.

Crediamo nella generosità, nell'altruismo, nella dedizione.

E siccome siamo liberisti, crediamo naturalmente nell'amore per il lavoro, nello sviluppo, nella competizione, nella concorrenza, nel profitto, nel progresso, che non può esserci se non c'è libertà [*tono enfatico, applausi*].

Ispirandoci a questi valori, noi vogliamo dare il nostro contributo al nostro paese. Noi vogliamo che il nostro paese possa essere migliore, possa essere diverso da quello del recente passato e da questo: il paese di questo confuso presente.

Noi vogliamo un'Italia di donne e di uomini liberi, che non conoscano la paura, che non conoscano l'invidia sociale e l'odio di classe e che tutti insieme possano costruire un futuro diverso. Noi vogliamo quindi un'Italia diversa, vogliamo un'Italia unita, di un'unità indissolubile [*applausi*], che non tollera neppure l'apertura di questo problema, perché questo appartiene alla nostra cultura, alla nostra coscienza, alla nostra storia, ai nostri ricordi. Perché questo appartiene a noi stessi.

Noi vogliamo un'Italia che abbia qualcosa in meno dell'Italia che conosciamo, ma che abbia anche qualcosa in più, anzi molte cose in più.

Innanzitutto noi vogliamo un'Italia con meno disoccupazione e più lavoro [*applausi*]. A coloro che non hanno lavoro [*storce la bocca e irrigidisce la mascella*], ai disoccupati, a coloro che sono in cassa

di integrazione, a coloro che stanno in aziende che non vanno bene e che perciò guardano con preoccupazione al loro futuro, noi, se riusciremo nell'impresa che ci siamo proposti, noi oggi possiamo dire, possiamo garantire che queste preoccupazioni finiranno, che noi sappiamo come rilanciare l'economia dell'Italia.

E non c'è nessuno, non c'è nessuno in Italia che possa fare questa promessa, che possa fare questa affermazione, con più credibilità e con più prestigio di chi la sta facendo in questo momento [*applausi*].

Noi vogliamo un'Italia che presti più rispetto e più amore ai deboli e agli anziani [*applausi*]. La prosperità di cui godiamo è anche dovuta ai sacrifici, l'amore per il lavoro, che loro hanno praticato per tutta la loro vita. Continuando come ora, il nostro sistema economico non potrebbe garantire l'integrità della pensione di questi benemeriti che invece dopo una vita di lavoro hanno il più grande diritto a una stagione della serenità e della certezza [*applausi*]. Noi vogliamo anche un'Italia più ordinata e più sicura. Un'Italia che sappia lottare con determinazione, con efficacia contro la criminalità organizzata. Nel nostro paese rimangono impuniti il 96% dei furti e il 74% degli omicidi. Questo significa che lo Stato non compie uno dei suoi fondamentali doveri, che sono quelli di garantire la sicurezza dei cittadini, la loro integrità fisica e patrimoniale [*applausi*].

Noi vogliamo anche un'Italia che sappia combattere la droga ma che offra, a chi ne è caduto vittima, ogni aiuto possibile, che possa reinserirsi nella famiglia, nella società, nel lavoro.

L'ECONOMIA: « Ciò che tutti disprezzano — finché esiste un genuino potere carismatico — è l'economia *ordinaria* di carattere tradizionale o razionale, con l'obbligo di "introiti" regolari conseguiti mediante una attività economica continuativa diretta a tale scopo. Le tipiche forme carismatiche di copertura del fabbisogno sono da una parte il sostentamento mediante il mecenatismo, [...] oppure mediante l'accattonaggio, e dall'altra il sostentamento fondato sulla preda oppure sull'estorsione violenta o (formalmente) pacifica». (Weber, *op. cit.*, p. 241).

Noi vogliamo, naturalmente, un'Italia con meno corruzione [*applausi*].

Noi vogliamo anche un'Italia più attenta alla salute dei cittadini, che li difenda dall'inquinamento, che presti maggiore attenzione alla natura, all'ambiente, a tutte le grandi bellezze che il Signore ci ha dato e a tutte le opere d'arte che chi ci ha preceduto ci ha conservato, e che noi abbiamo il dovere di consegnare a chi verrà dopo di noi almeno intatte così come le abbiamo ricevute [*applausi*].

Noi vogliamo un'Italia anche con meno tasse, una Italia che dia più spazio a chi assume il rischio, a chi si assume l'incarico di produrre benessere e ricchezza.

Noi vogliamo un'Italia insomma che dia più spazio al privato, che dia meno spazio allo Stato. Un'Italia con più privato e meno Stato. E allora cosa si deve fare? Allora io credo che si debbano approntare delle cure, che si debbano approntare dei programmi che dicano puntualmente cosa si deve fare per risolvere ogni problema. Bisogna fare come noi stiamo cercando di fare: portare alla guida del paese degli uomini diversi da quelli che fino ad ora l'hanno diretto ed amministrato. Io credo che mai come oggi l'Italia abbia bisogno di uomini con la testa sulle spalle, e quando dico uomini intendo dire donne e uomini naturalmente [*sorride*]. E uomini che non sappiano soltanto fare bei discorsi, fare bella figura in televisione, fare comizi, rispondere alle battute e alle controbattute, ma che sappiano invece anche operare. Degli uomini che sappiano annunciare ciò che vogliono fare, ma che sappiano, soprattutto trasformare in fatti le loro parole e che abbiano la loro vita a testimoniate questa loro capacità [*applausi*]. Degli uomini che vengano dalla trincea della vita e del lavoro. Degli uomini di speranza, di fiducia, di ottimismo, animati da una gran voglia di fare [*applausi*]. Con questi programmi, con la fiducia in questi valori, noi cercheremo di far fare all'Italia un altro miracolo. Dopo un periodo assai

UOMINI: «Non sono in grado di spiegare perché secondo la mia esperienza i persecutori che utilizzano la macchina influenzante siano solo uomini».
(V. Tausk, *op. cit.*, p. 178).

peggiore del presente, dopo la guerra, l'Italia ha saputo stupire il mondo in quello che si chiamò allora il miracolo italiano. Bene io dico che anche oggi noi possiamo far fare un salto in avanti al nostro paese, alla nostra economia, e davvero costruire un periodo nuovo di sviluppo e di benessere [*applausi*], E quindi tutti insieme io credo dobbiamo avviarci a una grande impresa, a una grande avventura, a una avventura che non si può evitare, e tutti insieme, collaborando l'un l'altro e cercando collaborazione in tutti, lo ripeto in tutti, noi dobbiamo cercare di trovare una grande fede: Forza Italia! È tempo di credere. È tempo di osare. È tempo di accendere dentro il nostro cuore un grande fuoco: quello della passione civile, e con una grande passione noi potremo raggiungere i traguardi più ambiziosi. Potremo costruire un'Italia più giusta. Un'Italia più generosa e sollecita verso chi soffre e verso chi ha bisogno. Un'Italia più moderna e efficiente. Un'Italia più prospera e serena. Un'Italia più ordinata e sicura. Un'Italia che sappia imporsi all'ammirazione degli altri e non soltanto per il suo grande passato ma per il suo nuovo, magico, presente. Forza Italia! Per costruire tutti insieme un grande, un nuovo, uno straordinario, miracolo italiano! [*Sorride leggermente. Il pubblico si alza e applaude*].

MIRACOLO: « Per *carisma* si deve intendere una qualità considerata straordinaria (e in origine condizionata in forma magica tanto nei profeti e negli individui forniti di sapienza terapeutica giuridica, quanto nei duci della caccia e negli eroi della guerra), che viene attribuita ad una persona. Pertanto questa viene considerata come dotata di forze e proprietà soprannaturali o sovrumane [...] oppure come inviata da Dio [...]». (Weber, *op. cit.*, p. 23S).

MIRACOLO: « L'eroe carismatico non trae la sua autorità [...] da ordinamenti e statuizioni; [...], egli consegue e mantiene in vita la sua autorità soltanto con la *prova* delle sue forze. Egli deve fare miracoli, se è un profeta, o compiere azioni eroiche, se vuole essere un condottiero. Ma soprattutto la sua missione divina deve "essere provata" in base al fatto che *giova* a coloro che si danno a lui con fede. Altrimenti è chiaro che egli non è il signore inviato dagli dei ». (Weber, *op. cit.*, v. IV, p. 221).

La visione di R.

R., una donna di 50 anni, racconta.

Il giorno precedente, domenica 6 febbraio, nel pomeriggio, vede su Rete 4 il filmato della *convention* romana di *Forza Italia* con un lungo intervento di Silvio Berlusconi. I suoi familiari le fanno notare che è visibilmente eccitata, quasi euforica.

È sorpresa, si sofferma a riflettere. Prima della *convention* aveva già visto spesso gli spot di B. Gli era sembrato troppo fermo, immoto, piuttosto innaturale, e gli spot l'avevano lasciata indifferente. Ma quando quel pomeriggio Emilio Fede preannuncia il filmato con B., lei entra in un clima d'attesa, si scopre a desiderare che lo mandino in onda presto. Non capisce perché.

«La novità... Forse un po' da tutta la preparazione di prima. Questo *Forza Italia*, questo B. che da tanto tempo si doveva presentare, che doveva presentare i suoi programmi. Volevo vedere cosa aveva da dire... cosa *ci* doveva dire... Perché lo spot è costruito, lo spot mi dà proprio l'impressione che è una cosa costruita, lui è innaturale, probabilmente in quella dimensione. Non si presenta naturale, è una cosa ferma, non è una cosa viva, movimentata. Pensavo che col discorso..., sentendolo parlare dal vivo, di vederlo in modo diverso.

Ecco io prima ho visto una parte del discorso. Non il discorso integrale. E forse è stata proprio la parte che mi è piaciuta di più perché è entrato subito nel vivo del discorso. Non c'è stata prima tutta la presentazione dei collaboratori, di tutti gli altri che si presenteranno insieme a lui, la Parenti e tutti questi che gli sono intorno. Quindi io ho visto subito lui che entrava dentro e ha iniziato a fare il discorso e non il discorso per intero, ho visto una parte del discorso che mi è piaciuto. Ma soprattutto mi è piaciuta questa sua voce, questa calma strana, sembrava quasi una calma che veniva dal di dentro. Sa, una persona che parla ad un'altra perché è convinta, perché gli viene dal di dentro. Ecco non m'ha dato l'impressione di una cosa preparata, forzata. Non per quanto riguarda le parole, perché le parole quasi quasi non le ho sentite, più che questo era il porsi in modo calmo, però non quella calma che potrebbe sembrare già dallo spot, che fa che rimane immobile. Una calma diversa, un modo diverso, forse proprio i toni della voce. Il tono della voce è come se avesse qualcosa... qualcosa che mi ha... mi ha attratta, mi è piaciuto. E il suo viso, non gli occhi, il viso. Neanche il viso come forma, non è che vedevi un bell'uomo e dicevi "mamma mia che bello" e restavi incantata. Proprio per niente. La serenità del viso, quindi un'espressione, non il viso come forma o anche una specie di magnetismo del viso o degli occhi. Anzi se mi chiede gli occhi come ce l'ha non lo so neanche.

Esprimeva serenità, sembrava una serenità interiore, che ti viene dal di dentro. Come se tu sei tranquilla dentro, sicura e lo esprimi parlando. Come se credesse veramente a quello che diceva. Non so veramente cosa mi dava questa serenità, perché sono sensazioni. Era leggermente sorridente, aveva un leggero sorriso, era mentre parlava che veniva fuori questo tipo di cosa [la serenità]. Che poi in effetti io non me l'aspettavo perché vedendolo negli spot televisivi me l'aspettavo più immoto, più innaturale, invece lì quando lui ha fatto il discorso, io l'ho visto in un altro modo. Dalla voce, dal tono della voce mentre esprimeva queste cose. Questa voce mi ha... più la voce che altro... Ma anche i gesti, la gestualità... era sempre improntata alla massima calma. Tante volte vedi altre persone che parlano e sembra che dentro hanno un'aggressività repressa, che per quanto cercano di essere calmi, si vede, si percepisce questa aggressività che in effetti cercano di trattenere. Invece lui era come se avesse superato le sue aggressività nascoste, in quel momento. Era proprio come se quello che ti diceva... Beh le critiche che gli fanno, io ci penso, potrebbero aver ragione, però mi rimane sempre dentro quella *sensazione provata* [sottolinea con la voce] in cui io vedevo che lui diceva una cosa di cui era assolutamente sicuro e tranquillo. Non una cosa detta per fregare la gente che lo sentiva. Mi sembrava che quello che diceva lo diceva convinto.

Ho sentito che diventavo euforica. Alla fine del discorso è stato come se lui mi avesse liberata dei miei problemi, cioè non dei miei problemi personali, come se mi avesse liberata delle mie angosce, come se mi avesse trasmessa una serenità. Io, in quel momento che mi sono messa davanti alla televisione, io e la televisione soltanto, perché non c'era nessun altro, avevo delle agitazioni per tutte queste cose che si vedono sempre: la guerra, i bambini sfracellati, la ragazza di cui non si sa più niente, la sciatrice che è morta, tutte queste cose che in un bombardamento continuo da tanto tempo mi avevano creato dentro angoscia... e poi a questo aggiungi il fatto stesso dell'insicurezza del domani a livello proprio di vita, e a questo si è aggiunta, vedendo tutte queste cose, la precarietà stessa della vita che mi ha molto angosciata... arrivare a pensare che si può uscire di casa e non sapere se si ritorna. La precarietà toccata con mano, reale, una cosa tangibile, perché questi pensieri vengono spesso, però tante volte anche se ti vengono tu li rimuovi, e invece era diverso tempo che non riuscivo più a rimuovere queste cose. Anzi, maggiormente, vedendo tutte queste cose che succedevano in continuazione mi hanno fatto realizzare di più questo fatto. Per cui io mi sono messa davanti alla televisione in questo stato d'animo: angosciata. Quello che è stato strano, è che io sono uscita dalla stanza contenta, ero contenta, come liberata, come liberata, come se all'improvviso io avessi capito che le cose si possono anche risolvere, c'è qualcosa che si può risolvere. Bisogna andare avanti, bisogna sperare, insomma tutte queste cose messe insieme. Non sempre è tutto nero e diventerà sempre più nero. Quasi proprio una liberazione dall'interno, tu l'angoscia a volte la senti tan-

gibile, la senti come una chiusura, era come se questa chiusura si fosse aperta, si fosse dileguata, mi avesse liberata. E stata la calma. Il fatto di vedere questa persona estremamente calma, il porgersi così con una calma estrema.

Non mi era mai capitato in altre situazioni, non così. Non pensavo di liberarmi. Forse perché è un periodo che la televisione è messaggera di disgrazie, è un periodo che la televisione ti angoscia in tutti i sensi. Forse nel momento in cui la televisione non mi ha dato né un Bossi che gridava come un pazzo, né gli altri che non fanno altro che scannarsi l'uno con l'altro, e mi è apparsa questa persona così tranquilla, mi ha fatto questo effetto.

Però a dire il vero io non ero solo euforica, ero rilassata... Sì, perché all'angoscia di prima si è sostituita l'euforia di essersi liberati.

Poi ho avuto voglia di rivedere il filmato, di rivedere lui... questo l'ho pensato anche dopo. Vorrei vedere lui in qualche altra cosa, in altre situazioni.

Però non l'ho cercato col telecomando... le trasmissioni in cui poteva essere presente, questo no... Però, ecco... l'altra sera, venerdì sera, vedendo *Rosso e nero*, mi è sembrato di sentire la sua voce, perché era al telefono la voce, una voce che in qualche modo mi ha attratta. Non sapevo che fosse lui, l'ho saputo solo dopo. Insomma io ho sentito una voce per telefono e questa voce aveva qualcosa che mi ha attratta e mi sono soffermata a vedere *Rosso e nero*, perché non lo stavo vedendo prima. Dopo hanno detto che era B. che era intervenuto. Credo che sia la voce...

Praticamente io da un po' di giorni passavo le giornate vedendo ogni telegiornale, sembrava che mi scorresse il tempo in attesa di un telegiornale... Ci cercavo delle soluzioni ai problemi: la guerra, la ragazza sparita, un forte impatto l'ha avuto la questione della ragazza sparita. Aspettavo che succedesse qualcosa: che c'era stata la pace, che avevano trovato la ragazza. E passavo questo mio tempo così. Il tempo io non lo vivevo, era un'attesa tra una cosa e l'altra per vedere il telegiornale. Sembrava quasi che l'unico momento della giornata io lo vivessi col telegiornale, per poi angosciarmi magnificamente. Cioè aggiungere angoscia all'angoscia finché sono arrivata in queste condizioni davanti a questo suo discorso che mi ha portata a quell'altra conquista dell'essermi liberata dall'angoscia, che non è rimasta come è stata subito dopo il suo discorso, ... scomparsa..., però non è tornata come prima. Cioè io non sono più angosciata come prima. È come se arrivata ad un certo punto ho pensato che qualcosa cambierà. Mi è passato quel tipo di angoscia, tanto è vero che io non vedo più i telegiornali, ne vedo uno la mattina e poi la sera, sono tornata ai ritmi abituali, non a quell'ansia che mi era presa in quel periodo che guardavo telegiornali in continuazione.

Poi la sera stessa ho rivisto il filmato della *convention* in versione integrale... lì io ho visto del teatrale, lì ho visto il falso. Il preparare tutte queste cose. Ecco il recitare un po', mi dava l'impressione che tutti stessero recitando, non mi dava

quella spontaneità nella cosa. Però comunque sia la sua voce, i suoi toni, la sua calma, mi hanno fatto io stesso effetto di prima. In un certo senso pure lui l'ho visto recitare, diciamo, il movimento, non un movimento... almeno così mi sembra a vederlo. In effetti non conosco quest'uomo dal vivo, può darsi che è proprio così, non lo sappiamo noi se è così o se recitava perché stava in televisione, davanti alla telecamera nessuno è spontaneo, i suoi collaboratori con la coccardina sulla spalla si muovevano come se fossero i protagonisti di un film... [...] Non so se come politico possa riuscire a fare delle cose. Lui ha solo una cosa nei miei confronti, anche se è da verificare, questo fatto di questa calma che io sento in lui ed è come una cosa che gli viene da dentro. Vedi una persona che è contenta, che è felice, che è serena, sembra che riesca a dare serenità anche ad altre persone. Una persona che non lo è lei, che non lo è dentro di sé, non riesce a dare serenità ad altre persone, perché se non ce l'hai non puoi averla per gli altri. È questo il punto, è come se questa calma, che poi è una calma che serve a me, una serenità interiore che lui ha, o che sembra di avere, è strano perché a me sembra che gli nasca proprio dal di dentro, non la vedo costruita, perché la sento tangibile io questa cosa, me la trasmette come un qualcosa da dentro e che ovviamente a me serve. Non so se serve perché anch'io sono calma, sono serena dentro, o perché io sono l'inverso, e ho bisogno che lui mi trasmetta questa calma per calmarmi io, per calmare le mie aggressività. Questa è una cosa legata a voce e viso, anzi a voce ed espressione, al di là di quello che può essere la banalità delle parole o del discorso. Non è il parlare arrabbiato di Bossi o di Mussolini. Quella aggressività mi disturba [*imita, il tono di Bossi e gli oppone quello di Berlusconi*]. La sua persona, il tono della voce mi comunicano una gran calma e in fondo anche una speranza.

Il sogno di R.

« La notte stessa l'ho sognato. E nel sogno in conclusione è venuta fuori la sua immagine come serenità e il suo movimento come disturbo.

Io mi addormento e vedo nel sogno queste foto di B. che si muovono in continuazione. Non era una foto sola, erano diverse, perché c'era un movimento di alternanza: una saliva, una scendeva, una a destra, una a sinistra. Più di una foto che era sempre la stessa foto. Questa foto era come le foto che si mettono sulle tombe dei morti. Praticamente il mezzo busto sfocato sotto. E poi c'era questo suo viso, sempre sorridente. Io nel sogno associavo la foto alla tomba, non lo vedevo morto. Era la foto che andava sulla tomba, però non c'era una tomba, non c'era un morto, era normale che si trattasse di quel tipo di foto. Era solo la sua foto fatta come quella che va sulla tomba però non c'era il morto. Quindi non

c'era né la paura che come foto può dare nel sogno se associ la foto alla tomba. C'era solo un enorme fastidio di questo movimento continuo, incessante, sopra, sotto, a destra, a sinistra, lampeggiante, arrivava, poi tornava indietro e di nuovo arrivava e tornava indietro, così. Però guardando il viso, io dal viso vedevo sempre la stessa serenità, tranquillità e quindi non mi dava... solo che non mi andava bene che facesse questo movimento sopra e sotto e nel sogno io la [la *foto*] volevo prendere, la volevo fermare, volevo fare qualcosa per fermarla, però non ci sono riuscita. Fino a quando mi sono svegliata non so se mi sono svegliata o se il sogno è svanito nel sonno stesso.

Le foto comparivano e sparivano, però lui non mi disturbava, mi disturbava questo movimento incessante. Era come se fosse di nuovo la parte aggressiva, l'aggressività che si rimetteva in movimento. Una cosa del genere. Questo movimento mi dava un fastidio quasi viscerale... come se mi dovesse tornare l'angoscia che avevo prima... un fastidio quasi fisico, il fastidio per questo movimento. Anche poi durante la giornata risentivo il fastidio provato durante la notte. Il volto era quello che a me aveva dato la serenità. Non era uno stato di terrore come quando sogni che qualcuno ti vuole uccidere e non riesci a scappare, oppure che non puoi gridare perché non ti esce la voce. C'era il malessere perché non potevo fermare quel movimento ma non il terrore, in quel caso non mi succedeva niente. Era il movimento, questo movimento incessante, veloce, velocissimo, continuo senza un attimo di sosta, però la sua faccia mi dava sempre la stessa serenità che avevo provato. Una serenità interiore che viene fuori dai gesti...

C'era l'ansia, l'angoscia legate al malessere provocato dal movimento, la serenità provocata dal viso della foto pur essendo una strana foto... Era solo legata al viso, non era una foto per intero, non era un'apparizione in mezzo alle piante col cielo dietro che ti dà serenità, ecc., era una foto grigia, non era a colori, era anche grigia, era grigia sfumata sotto. Se mi chiede di che colore aveva gli occhi, non lo so, di che colore aveva i capelli, non lo so. Era tutta grigia, però c'era qualcosa nel viso, il viso non come forma, ma neanche come una luce, no, non era come una luce! Era qualcosa di indefinito, però un qualcosa che ti rasserenava. Aveva un lieve sorriso. La foto si muoveva come il flash delle macchine fotografiche.

Votare per B.?... Non lo so, istintivamente sì, al di là di qualsiasi ragionamento logico. Se ci ragiono, non lo so, non credo ».

R. ha poi votato per B.

La mise en abîme di B.

L'ingresso di B. nella vita politica italiana rappresenta nel nostro paese il primo caso di costruzione interamente massmediale di un personaggio e di un movimento politico nazionale. Esso costituisce una occasione unica per analizzare un discorso carismatico allo stato nascente plasmato dalla sintassi televisiva e costruito a tavolino da scienziati sociali di varia competenza: un caso di telepolitica, in cui non è il leader carismatico ad usare la TV, ma il discorso televisivo ad esigere una forma carismatica di leadership come l'unica pienamente congrua alle caratteristiche del mezzo.

Viene analizzato qui il discorso di B. alla *Convention* romana di Forza Italia di domenica 6 febbraio. Lo si è scelto perché *a)* è stato diffuso con grande evidenza dalle reti Fininvest in orari di massima audience; *b)* costituisce la presentazione — vorremmo dire: l'apparizione — ufficiale di B. nella Capitale come stogramma simbolico dell'intero paese; *c)* si presenta come una *summa* del suo messaggio politico; *d)* è stato oggetto di una coreografia e di una regia particolarmente attente; *e)* era rivolto a un pubblico che rappresentava l'intera struttura nazionale di Forza Italia.

L'analisi si propone di cogliere contemporaneamente la eventuale dimensione carismatica del discorso politico di B., le modalità specifiche di questo discorso, e la strategia persuasiva che lo percorre.

Per indagare meglio questi aspetti, il testo berlusconiano viene messo di fronte allo specchio deformante della sua elaborazione onirica e associativa da parte di R. Questa analisi contrastiva assai particolare mira a tre obiettivi :

a) esplorare simultaneamente il messaggio emesso e il messaggio effettivamente ricevuto. I massmediologi lamentano ritualmente l'abbondanza di studi sulla produzione mediale del messaggio, e la carenza di studi su come esso viene effettivamente percepito da parte dei destinatari. In questo caso è possibile analizzare al tempo stesso il testo, la sua ricezione consapevole e semi-consapevole (associazioni) e la sua rappresentazione profonda (il sogno avente per oggetto appunto quel messaggio);

b) individuare gli aspetti latenti del messaggio emesso attraverso ciò che il sogno e le associazioni fanno trasparire degli aspetti latenti del messaggio ricevuto;

c) capire a quali livelli della struttura della personalità e a quali aspetti specifici dell'universo immaginario e simbolico individuale il testo politico di B. trova i suoi radicamenti emozionali e affettivi; ovvero, per quali vie produce un consenso prerazionale ancorato a dinamiche psichiche profonde;

d) seguire le trasformazioni linguistiche e semantiche del discorso politico

nel suo messaggio al consenso; il modo in cui lo psichico traduce in sè il sociale e il potere; ovvero il duplice e contemporaneo lavoro onirico della politica e lavoro politico del sogno.

Per i due testi verranno usate tre modalità di analisi: il calcolo delle frequenze assolute e percentuali delle singole parole, l'individuazione e il calcolo delle aree semantiche significative, la ricostruzione delle interazioni dinamiche tra queste aree semantiche. Le prime due modalità appartengono alla analisi del contenuto classica, la terza si avvicina in qualche modo a un tentativo di analisi del discorso.

Il software utilizzato è *DiscAn*, predisposto da P. Maranda (Università di Québec) per un utilizzo su mini, e successivamente riadattato per uso anche su un Personal Computer. Maranda stesso ha usato il suo programma per una ricostruzione delle strutture dei miti Okanagan.

Le frequenze delle parole

I testi trascritti di B. e di R. sono stati analizzati innanzitutto con un conteggio delle frequenze semplici, e senza nessuna lemmatizzazione (accorpamento per lemmi).

La Tabella 1 dà per ciascun testo le 15 parole significative più frequenti (non sono state conteggiate le preposizioni, gli articoli, le congiunzioni ecc.), seguite dalle frequenze assolute e percentuali (sul totale delle parole del testo).

La frequenza assoluta media è di 2 per i due testi, mentre la frequenza percentuale è rispettivamente dello 0,16 e dello 0,22.

La tabella merita qualche commento. Iniziamo dal testo di B.

a) prevale la valenza del |noil (il movimento di Forza Italia), rafforzata da |cil e |nostrol, che la porta a frequenza 72 nei primi 15 vocaboli, e ad una percentuale molto elevata sul totale delle parole (6,19%, 55 volte la media). Segue immediatamente |Italia/paese| con 49 frequenze (il 3,54%). Questa adiacenza tra il *noi/movimento* e il *noi/paese* indica una sovrapposizione, ulteriormente qualificata dalla valenza oppositiva e innovativa del non|, al terzo posto con 28 frequenze. Le parole successive rimandano a |farel, |volerel, all'appello alle emozioni e all'affidamento (|crederel), alla mobilitazione della grandiosità e della potenza (|tutt|, |grandel). L'insieme di queste parole prevalenti appare tipico dello stato nascente di un movimento, caratterizzato dall'accento sulla identità e sulla coesione, dalla opposizione forte tra *ingroup* e *outgroup*, dalla *metanoia* e dalla polemica con l'esistente, dalla emozionalità e dalla grandiosità euforica;

b) la leadership carismatica di B. rimane in sordina (penultimo posto) nel discorso esplicito, e sembra nascondersi dietro il noi. Se tuttavia esplicitiamo gli elementi sintattici e grammaticali discreti ad es. i pronomi personali soggetto), lui balza al quarto posto con 21 presenze. Del resto la strategia di presentarsi come una modesta appendice del proprio movimento (della Provvidenza, della Storia, ecc.) è tipica del capo carismatico;

TABELLA 1

DISCORSO DI B.

TESTO DI R.

PAROLE	FREQUENZE	FREQUENZE %	PAROLE	FREQUENZE	FREQUENZE %
noi	40	2,89	non	76	7,95
Italia	31	2,24	mi	52	5,44
non	28	2,02	io	36	3,77
paese	18	1,30	lui	34	3,56
fare	17	1,23	foto	19	1,99
ci	16	1,15	voce	18	1,88
nostro	16	1,15	serenità	16	1,67
vogliamo	15	1,08	calma	15	1,57
abbiamo	14	1,01	movimento	14	1,46
tutti	14	1,01	viso	14	1,46
grande	11	0,79	dentro	13	1,36
libertà	11	0,79	discorso	12	1,26
crediamo	10	0,72	angoscia	10	1,05
io	9	0,65	sogno	7	0,73
credo	8	0,58	televisione	7	0,73

c) nelle 15 parole più frequenti è praticamente assente il riferimento ai *valori*, che pure sembrano occupare una parte importante nel discorso di B. Sopravvive solo la parola-chiave [libertà al quart'ultimo posto. Nell'intero testo [lavoro è presente solo 8 volte, [futuro 6, vita 5, [benessere 4, ecc. Siamo ben lontani da noi o Italia], i veri valori;

d) le assenze sono significative quanto le presenze. Nelle parole più fre-

quenti mancano termini-chiave direttamente *politici*, irrilevanti numericamente nell'intero testo. Il discorso di B. è apolitico, si proclama per omissione estraneo al linguaggio e alle forme della politica tradizionale, cui oppone la pura e semplice forma primaria della politica, la *polis* pura (Italia), [paese, tutti], e le categorie primarie dell'agire politico ([fare, [volere], credere).

Catalizzato dall'impatto con il discorso di B., il testo di R. consente commenti simmetrici:

a) la parola prevalente è *non*, con ben 76 presenze. Il primo ponte semantico tra i due testi è perciò per R. la valenza della negazione e della ribellione. Il discorso telearismatico aggancia R. attraverso la sua fame di trasformazione *contro* il presente;

b) la politica, la *polis* e i valori sono del tutto assenti; 11 parole su 15 rimandano a eventi e stati psicologici; ora non è affatto ovvio che un discorso che si vuole politico e si pretende atto di apertura di una campagna politica di un movimento politico venga percepito da un individuo in modo così radicalmente apolitico. La psicologizzazione integrale del discorso di B. da parte di R. ci indica un presunto analfabetismo politico della donna (la tradizionale spiegazione del pensiero progressista)? Oppure ci rivela in filigrana la trama prevalentemente psicologica di quel discorso politico: efficacemente politico appunto perché in realtà psicologico? Il rispecchiamento offerto dalle associazioni e dal sogno di R. chiarirebbe dunque il precedente punto d);

c) un corollario di *b* sta nel *piacere* psichico che R. evoca nelle 15 parole più frequenti: *serenità*, *calma*, *sogno* sono l'appagamento piacevole che segna il superamento della *langoscia*. Aristotele aveva distinto tre grandi modalità del discorso: giudiziario (cosa è accaduto?), deliberativo (che fare?) e epidittico (procura piacere)¹. Il discorso politico tende a mascherare sotto vernici giudiziarie e deliberative la sua profonda natura epidittica, tesa a procurare piacere al destinatario. Il piacere intensamente cercato e trovato da R. nel discorso di B. lo rivela come una machine à foutre discorsiva;

d) la matrice e il vettore di questo piacere sembrano stare nel rapporto personale tra R. e il *phantasma* del leader carismatico. Dopo il non iniziale viene

¹ Cfr. U. Eco, *Il linguaggio politico*, in *I linguaggi settoriali in Italia*, a cura di G. L. Beccaria, Bompiani, Milano, 1983, pp. 91-107. Una chiara presentazione sinottica delle differenze tra i tre discorsi si trova in R. Barthes, *La retorica antica*, Bompiani, Milano, 1972. La natura epidittica del discorso politico sfugge spesso alla sinistra, ma non alla destra. Per una analisi dei molti piaceri organizzati da un discorso reazionario, si veda J. A. Miller, *Les pousse-au-jouir du Maréchal Pétain*, Seuil, Paris, 1984.

una sequenza significativa tutta centrata sul legame intenso io/lui: |mil, |liol, |luil, |fotol, |vocol. Subito dopo viene il piacere appagante di |serenità e |calmal vs |movimentol e |angoscia; e di nuovo il |visol di B. a riportare il piacere |dentrol attraverso il |sogno e la |televisionel. La catena verbale del piacere associato al legame con la persona e immagine di B. struttura quasi tutte le 15 parole più frequenti del testo di R. Torneremo più oltre sulle tracce di Eros dietro il discorso epidittico berlusconiano.

Le frequenze delle aree semantiche

Il calcolo bruto delle frequenze lessicali fornisce alcune indicazioni iniziali. Per approfondire l'analisi è necessario codificare il linguaggio naturale del duplice testo riaggregando vocaboli assai diversi all'interno di categorie unificanti, ovvero di aree semantiche convenzionali costruite *ad hoc*. Queste aree sono di due tipi: insiemi di sinonimi, affini e contrari riconoscibili come tali nel linguaggio naturale, oppure insiemi che esprimono una categoria euristica del ricercatore, della quale vengono ricercate nel testo le manifestazioni polimorfe. Appartengono al primo tipo aree semantiche come *emozione* o *forza*; al secondo come *chiamata*, *taumaturgia*, *noi* ecc., che esprimono una ipotesi di lettura che si aggancia al testo ma nasce da un quadro teorico di riferimento (ad es. la teoria weberiana del carisma).

Diamo qui l'elenco delle categorie di codifica usate. Per chiarire il significato che le abbiamo attribuito, ogni parola-chiave è seguita da alcuni termini o lemmi cui rimanda nei testi (le espressioni tra virgolette sono citazioni dirette). Nelle due colonne sono state messe a fronte, nella misura del possibile, categorie relativamente affini usate per l'uno e l'altro testo: in alcuni casi sarà interessante confrontarle, per vedere come B. e R. modulano in modo assai diverso aree semantiche vicine.

DISCORSO DI B.

1. *Credere*, irrazionalità, fede, fiducia, speranza;
2. *Sicurezza*, «96% dei furti», criminalità, difesa, disoccupazione, droga, garantire, pericolo;
3. *Io*, B., « non c'è nessuno... »;
4. *Domanda*, desiderio, volere, bisogno;
5. *Noi*, ci, collaborazione, condividere, incontro, solidarietà, tutti, « tutti insieme »;
6. *Sapere*, affermare, annunciare, certezza, «Erasmus da Rotterdam », pensare;

TESTO DI R.

1. *Credere*, convinzione, fede, certezza;
2. *Angoscia*, agitazioni, ansia;
3. *Io*, R.;
4. *Bisogno*, necessità, esigenza, «ho bisogno»;
5. *Noi*, gente, tutti;
6. *Sogno*, sonno, notte;
7. *Aggressività*;
8. *Emozione*, sentire, «in questo stato d'animo» ;
9. *Taumaturgia*, «[l'angoscia] scompar sa» , fare effetto, tranquillizzare;

7. *Chiamala*, culto, ispirazione, guida;
8. *Emozione*, commuoversi, passione, sentire, ragione;
9. *Taumaturgia*, aiuto, contagio, magia, miracolo, cura;
10. *Valori*, amore, protezione, anziani, deboli, giustizia, libertà, efficacia, interesse, onestà, modernità, individuo;
11. *Valori economici*, economico, impresa, professione, produrre, profitto;
12. *Loro*, minoranza, « quelli che fino ad oggi »;
13. *Forza*, ammirazione, « grande fuoco », « grande passione », « grande voglia », intensità, lottare, prestigio;
14. *Fare*, costruire, concretezza, programma, riuscire;
15. *Fondazione*, cammino, « cominciare da questo... », Oggi, « questo momento », scaturire; « tempo di credere », « tempo di osare »;
16. *Conflitto*, « baruffe », « rancori »;
17. *Innovazione*, cambiamento, « basta », migliorare, nuovo, passato;
18. *Parole*, « controbattute », « fare bella figura », comizi, ideologie;
19. *Particolare*, « bel viaggio », « bella vacanza », egoismo, interessi;
20. *Dovere*, « bisogna », obbligo;
21. *Luce*, chiarezza, « elettricista », illuminare, pulito;
22. *Futuro*, lungimiranza, « lungo cammino »;
23. *Decidere*, determinazione;
24. *Italia*, paese;
25. *Follia*, matto.
10. *Visione*, apparizione, foto, spot; « ho visto subito lui », « la sua immagine »;
11. *Vedere*, telecamera, televisione, filmato, « ho visto »;
12. *Movimento*, su/giù, destra/sinistra, continuo, « senza un attimo di sosta »;
13. *Attesa*;
14. *Liberazione*, « come se lui mi avesse liberata... »;
15. *Cambiamento*, all'improvviso, « le cose si possono anche risolvere »;
16. *Dire*, discorso, parlare;
17. *Calma*, serenità, sorriso, felicità, « questa persona estremamente calma »;
18. *Artificio*, innaturale, esteriore, apparenza, artefatto, inautentico, « [lo spot] dà proprio l'impressione che è una cosa costruita »;
19. *Lui*, B.;
20. *Dentro*, interiorità, profondità, autenticità, « dall'interno »;
21. *Morte*, tomba, « [l'angoscia] come una chiusura », foto grigia;
22. *Perturbante*, inquietante, « fastidio quasi viscerale », « fastidio quasi fisico »;
23. *Voce*, la voce di B.;
24. *Viso*, il viso di B., occhi, faccia;
25. *Carisma*, chiamata, identificazione;
26. *Vita*;
27. *Ragione*, « ci penso », « da verificare », razionalità, dubbio;
28. *Piacere*, attrazione, voglia;
29. *Eletti*, collaboratori, « tutti gli altri che si presenteranno insieme a lui »;
30. *Corpo*, gesti, « la sua persona »;
31. *Luce*, flash;
32. *Nuovo*, diverso, « in un altro modo ».

È possibile a questo punto l'analisi delle frequenze assolute e percentuali di queste categorie nei due testi. Diamo nella Tabella 2 i risultati per le prime 23 categorie di codifica.

TABELLA 2

DISCORSO DI B.			TESTO DI R.		
CATEGORIE	FREQUENZE	FREQUENZE %	CATEGORIE	FREQUENZE	FREQUENZE %
noi	120	16,78	io	76	11,28
valori	72	10,07	lui	54	8,01
Italia	52	7,27	calma	48	7,12
innovazione	50	6,99	visione	42	6,23
fondazione	36	5,03	angoscia	38	5,64
sapere	35	4,90	movimento	31	4,60
fare	33	4,62	dentro	30	4,45
credere	30	4,20	vedere	27	4,01
domanda	28	3,92	dire	25	3,71
sicurezza	28	3,92	morte	22	3,26
io	24	3,36	taumaturgia	22	2,97
chiamata	21	2,94	perturbante	20	2,82
valore econ.	20	2,80	voce	19	2,52
taumaturgia	19	2,66	emozione	17	2,37
libertà	16	2,24	viso	16	2,23
forza	14	1,96	artificio	15	2,23
loro	14	1,96	cambiamento	15	2,23
dovere	13	1,82	liberazione	15	2,23
emozione	13	1,82	carisma	14	2,08
futuro	13	1,82	aggressività	13	1,93
particolare	9	1,26	attesa	12	1,78
decidere	8	1,12	sogno	12	1,78
parole	8	1,12	ragione	11	1,63

La Tabella delle aree semantiche conferma le indicazioni delle frequenze lessicali. Il discorso di B. è dominato dalla necessità tipica dello stato nascentecarismatico: affermare la propria identità di movimento confondendola con

l'identità del suo capo (il *noi* che è anche *l'io* di chi parla, B.). A questa affermazione del soggetto collettivo/individuale consapevole di sé stesso seguono le entità metafisiche e storiche di cui il soggetto è l'emanazione, e che legittimano la sua esistenza e funzione: un set di *valori*, *l'Italia*. L'appello alla *metanoia* storica (*innovazione, fondazione*) è collegato a tre verbi che condensano la modalità carismatica dell'agire politico. Esiste un *sapere* (la parola di B. e dei suoi apostoli diretti, che tra l'altro hanno preceduto la sua apparizione alla *Convention*, e hanno preparato con la loro parola *l'ipse dixit* di B.) Questo *sapere* apodittico si fonda su una adesione tutta emozionale (*credere*) e consente la riduzione della complessità necessaria al *fare*. L'insieme di questi elementi costituisce la risposta ad un set di bisogni profondi della società (la *domanda*), tra i quali prevale il desiderio della fine dell'angoscia diffusa (*sicurezza*). A quel punto si riaffacciano senza mascherature gli strumenti diretti del potere carismatico in cerca di consenso: *l'io* del leader, la *chiamata* a raccolta degli eletti, la prova del carisma (la *taumaturgia* e il miracolo).

Le aree semantiche del testo di R. sono dominate invece dall'intreccio tra le forme esplicite dell'angoscia e della minaccia (*angoscia, movimento, morte, aggressività, perturbante*) e il rapporto tra R. e B. in quanto leader carismatico (*io, lui, carisma, il dire* oracolare, *taumaturgia*). Questo rapporto passa attraverso il *vedere* e la contemplazione estatica (la *visione*) della sua persona e del suo *viso* consentita dal *sogno*; ma passa anche attraverso l'ascolto (*la voce*). Si scatena in questo modo una dinamica psicologica collocata *dentro* R. e B., che si presenta in R. prima come *attesa* di lui, poi come *emozione*, palingenesi del *cambiamento*, senso di *liberazione* dall'angoscia e di guarigione (*taumaturgia*), cui segue una inspiegabile beatifica *calma* che sorprende R. stessa. Buona ultima tra queste 23 categorie semantiche, la poco rilevante *ragione*. Le sequenze discendenti delle parole-chiave condensano talvolta con grande efficacia 'narrativa' la forza delle dinamiche coinvolte. Si guardino ad es. le prime quattro, che da sole basterebbero a spiegare buona parte della sconfitta dei progressisti: *io lui calma visione*. O, più oltre: *morte taumaturgia perturbante voce emozione viso*, in cui l'angoscia estrema e l'acquietamento bonificante legato alla 'persona' anche corporea di B. si intrecciano.

Colte sinotticamente, le categorie dei testi di B. e di R. ci danno sia i temi-chiave dei loro discorsi, sia alcune modalità della loro interazione, sfociata nel consenso di R. Possiamo leggere la sequenza delle categorie di B. come *a*) la risposta ad alcuni bisogni cruciali di R., correttamente individuati, e *b*) la traduzione politica di questi bisogni, centrata sulle aree della identità, del senso, della diminuzione dell'angoscia e della palingenesi. L'insieme delle categorie di R. convoglia specularmente *a*) la struttura latente simbolica ed emozionale del discorso politico di B; *b*) la politicità virtuale delle *Erlebnisse* apolitiche di R. stessa. Come

due specchi contrapposti, i testi di R. e di B. si mettono reciprocamente *en abîme*, rivelando ognuno la latenza dell'altro.

Le catene di Markov

DiscAn consente di condurre sul testo procedure di analisi del discorso. L'analisi del contenuto è di tipo paradigmatico, essa fornisce l'inventario delle unità significative del testo sotto forma di distribuzione delle frequenze (vedi sopra). L'analisi del discorso è di tipo sintagmatico, essa individua la rete di relazioni esistente tra le unità significative individuate attraverso l'analisi del contenuto.

DiscAn effettua l'analisi del discorso attraverso la procedura inventata dal matematico russo Andrej Markov (1856-1922). Il processo markoviano rappresenta uno dei concetti più fecondi della moderna teoria della probabilità. Markov stesso utilizzò una delle modalità più semplici del processo da lui inventato, le cosiddette catene di Markov, per effettuare l'analisi del discorso del romanzo *Eugenio Onegin*.

Alle catene di Markov viene oggi applicata la moderna teoria matematica dei grafi². Un grafo è un insieme di punti collegato da linee. Una cartina stradale è un esempio di grafo. Sono date due modalità di grafi: i grafi non orientati, in cui non viene indicata la direzione del legame; e i grafi orientati, in cui i punti sono collegati vettorialmente. Nel caso dei grafi non orientati i punti sono detti vertici e le linee di collegamento spigoli, nel caso dei grafi orientati i punti sono detti nodi e i vettori archi. Nell'analisi del discorso i nodi sono costituiti dalle unità significative del testo, nel nostro caso le aree semantiche individuate in precedenza, e gli archi dalle relazioni tra le unità. Le catene di Markov, applicate all'analisi del discorso, forniscono il quadro dinamico delle relazioni esistenti tra le unità significative del testo. L'analisi markoviana permette di individuare:

a) i legami di ciascun nodo con tutti gli altri; ovvero, sul piano sincronico l'intera rete delle relazioni tra le unità significative del testo; sul piano diacronico, la trasformazione di questa rete nello sviluppo 'narrativo' del testo;

b) il peso del legame tra i nodi espresso sotto forma di probabilità che un nodo si colleghi ad un altro; ovvero la probabilità che l'unità significativa del testo A si colleghi alle unità B e/o C, e/o D, e/o E, ecc.

c) il tipo di legame tra i nodi. Dati i nodi correlati A e B, sono possibili tre modalità di relazione:

² Per una introduzione alla teoria dei grafi si veda S. Pallottino, *Analisi e progetto su grafi*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1987.

1) *bidirezionale*: in questo caso risulta identica la probabilità che B preceda o segua A, ovvero che da B si vada verso A e da A verso B in eguale misura; in questo caso due unità significative del testo mostrano la stessa propensione a collegarsi l'una con l'altra; ad esempio date le unità |corpol e |capol, nella sequenza del testo, |corpol tende a precedere |capol nella stessa misura in cui |capol tende a precedere |corpol ;

2) *in entrata*: in questo caso risulta maggiore la probabilità che B vada verso A e che quindi nella concatenazione del discorso lo preceda;

3) *in uscita*: in questo caso risulta maggiore la probabilità che A vada verso B e che quindi B segua A.

Sulla base di questi elementi è possibile fornire una descrizione dinamica delle unità significative del testo, i nodi.

La quantità di legami di un nodo ci fornisce il suo grado di attività nella rete. Il caso limite è costituito dai nodi isolati, ovvero dalle unità significative che non si collegano ad altre unità del testo.

Il tipo di legame tra i nodi ci permette di definire tre posizioni-limite:

i. il *nodo sorgente* è un nodo che non è preceduto da nessun altro, ovvero l'unità significativa da cui il testo trae origine narrativa o logica;

ii. un *nodo pozzo* è un nodo che non è seguito da nessun altro, esso indica l'unità significativa nella quale si conclude la narrazione o la logica di un testo;

iii. un *nodo di transito* è un nodo che presenta lo stesso numero di nodi in entrata e in uscita, esso rimanda ad una unità significativa di passaggio, un *relais* del testo con funzioni prevalentemente transitive;

Tra queste posizioni-limite sono possibili una serie di posizioni intermedie. I nodi che presentano un maggior numero di legami in uscita, che emettono di più, sono dei moltiplicatori di relazioni; essi segnalano unità significative che incrementano la complessità nella sequenza discorsiva. I nodi che presentano un maggior numero di legami in entrata, che assorbono di più, sono dei sintetizzatori di relazioni; queste unità significative riducono la complessità nella sequenza, svolgendo una funzione di condensazione. La « condensazione » ci conduce alle simmetrie tra queste tre modalità di legame tra nodi del discorso, e le modalità del lavoro onirico. In forme che sono rispettivamente esplosive e implosive, il nodo sorgente e il nodo pozzo 'condensano' i loro contenuti di significato. Il nodo di transito tende invece a 'spostare' i significati lungo i vettori della rete. Nella rappresentazione proposta da Markov, il discorso viene descritto di fatto secondo modelli di spostamento e condensazione che corrispondono alle due grandi forme del lavoro onirico proposte nella Traumdeutung freudiana. Dal canto loro, anche se con risultati diversi, sia Jakobson che Lacan hanno apparentato queste due forme ai due assi paradigmatico e sintagmatico del linguaggio, e soprattutto ai due tropi maggiori, la metafora e la metonimia. Le catene di Markov consentono di

cogliere in un discorso appunto quei processi che lo apparentano più direttamente da un lato alla struttura fondamentale del linguaggio, dall'altro alle procedure fondamentali del sogno.

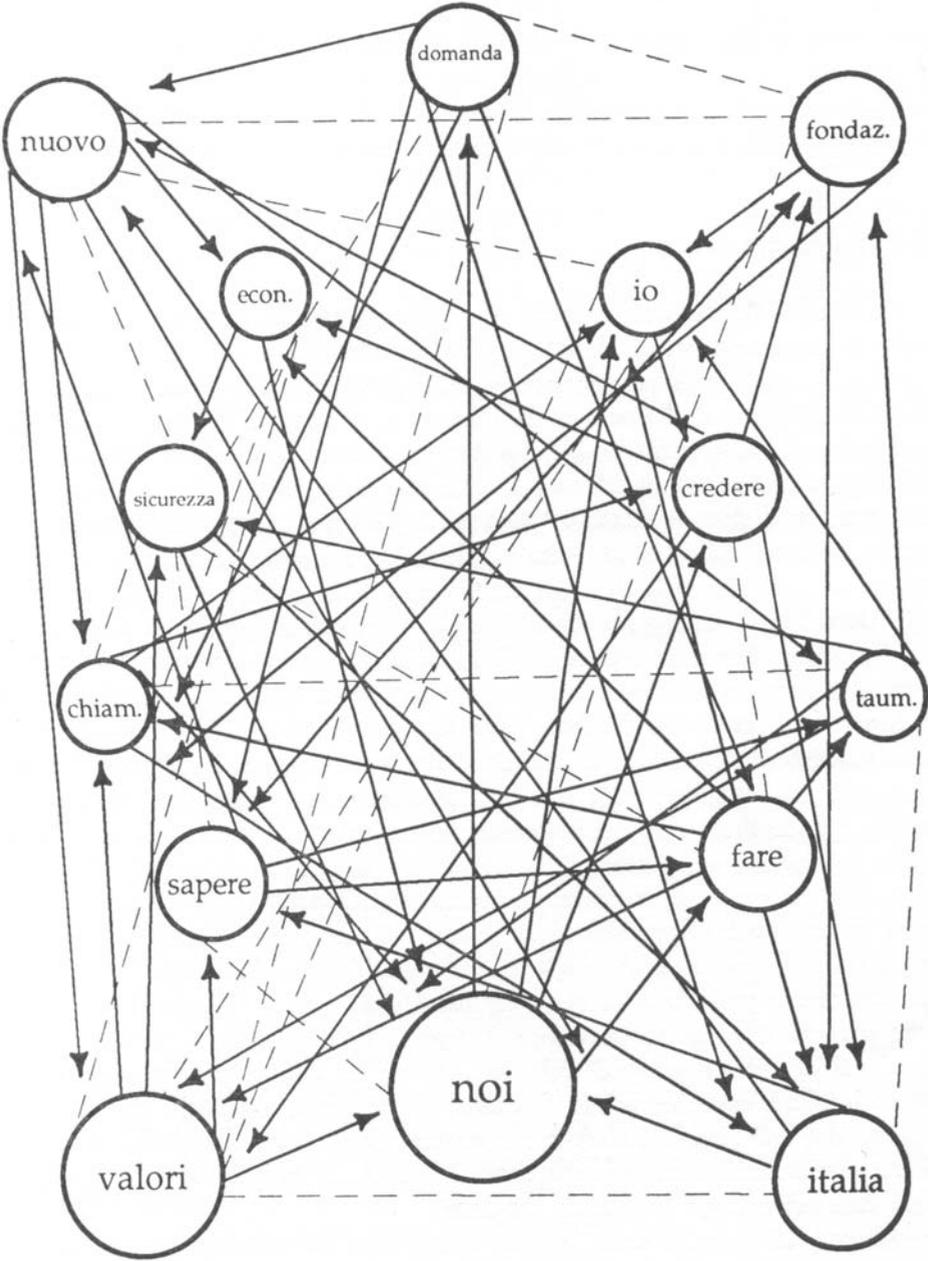
Una lettura markoviana

L'analisi di Markov è stata effettuata utilizzando come unità significative le aree semantiche descritte precedentemente.

Le figure 1 e 2 rappresentano graficamente i risultati delle catene di Markov applicate al discorso di B. (fig. 1) e al testo di R., costituito dalle associazioni e dal sogno (fig. 2). I grafici permettono di cogliere l'importanza del singolo nodo fornita dall'analisi delle frequenze ed espressa dal diametro dei cerchi, e il tipo di relazione tra i nodi. Le linee tratteggiate indicano un legame bidirezionale tra le unità significative collegate. I vettori indicano un legame unidirezionale di cui la freccia segnala la direzione prevalente.

Dalla Fig. 1 emergono con chiarezza i tre *nodi sorgente* del discorso di B.: in ordine decrescente di 'emissione' di senso, sono *domanda*, *fare* e *credere*. Una matrice di bisogni si intreccia con le due condizioni necessarie dell'azione (fare, credere). Insieme, queste tre aree semantiche 'fondano' il testo politico di B. Da esse si diramano vettori che vanno a coinvolgere praticamente tutti gli altri nodi significativi della rete categoriale. Ad es., *domanda* investe di sé due nodi tipicamente carismatici come la *chiamata* e la *metanoia* del *nuovo*, ma anche *l'Italia* come oggetto-feticcio della fame di identità e comunità, il *sapere* come riduzione del panico cognitivo, e il *fare* come acquietamento pragmatico del senso di impotenza di fronte ad una realtà troppo complessa. A sua volta *domanda* è investita da *noi*, lo io/noi del movimento politico di B. che è legittimato ad esistere da questa domanda e ne diventa il soggetto portatore. I legami di transito mostrano invece i contenuti di questa 'origine' del testo di B.: la *domanda* è messa verbalmente in scena come domanda di *valori*, di *sicurezza*, ma anche di una *fondazione* del *noi* (Forza Italia) che è anche rifondazione *dell'Italia*. *Tout se tient...* Descrizioni analoghe potrebbero esplicitare la portata e le diramazioni discorsive degli altri nodi sorgente.

I *nodi di transito* sono le aree semantiche che presentano uno scarto nullo o bassissimo tra il numero dei vettori in uscita e in entrata. Tra questi *relais* del discorso, che ne articolano e propagano i contenuti, il più significativo è *valori*: presenta esattamente lo stesso numero di vettori in entrata e in uscita, ed è il più attivo dell'intera rete semantica di B. (si collega a tutti gli altri nodi rappresentati); queste due caratteristiche danno la misura della centralità discorsiva dei *valori* nel messaggio di B., che ha saputo cogliere il diffuso dolore sociale per il defedamento valoriale della società italiana. Gli altri nodi di transito più attivi sono in ordine discendente: *nuovo*, *chiamata*, *taumaturgia*, *fondazione* e *valori economici*



tipo di legame:
- - - bidirezionale ———> in entrata <—— in uscita

Fig. 1

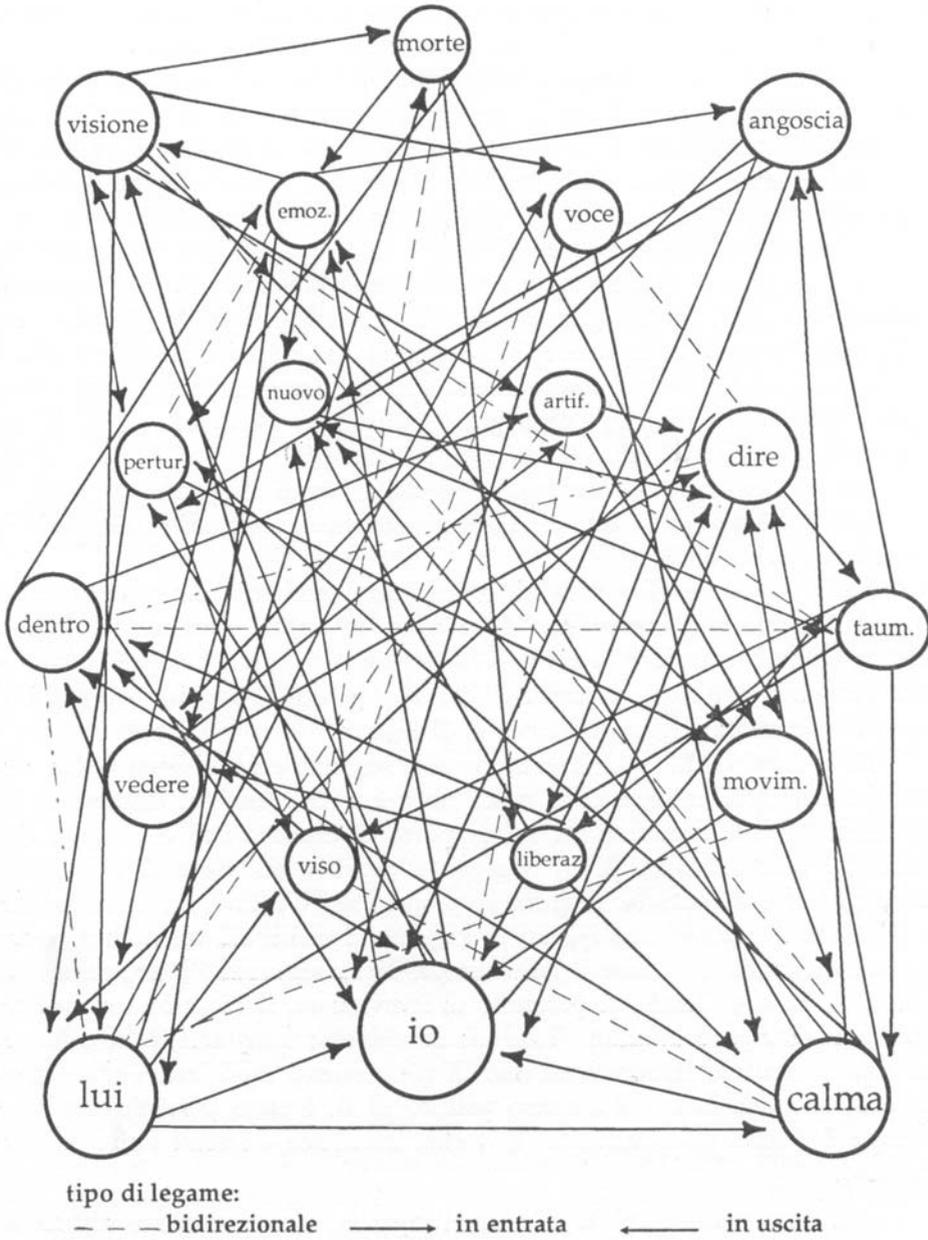


Fig. 2

(il meno magico ed emozionale, e dunque buon ultimo e poco attivo).

Scaturito dai nodi sorgente, demoltiplicato dai nodi di transito, il discorso di B. converge e si risolve nei *nodi pozzo*: in ordine di attività *noi* (l'io/movimento), *Italia* (il contenitore simbolico) e *io* (B. stesso). Anche se leggermente meno attivo degli altri (anche per la parziale sovrapposizione con *noi*), *io* è però il nodo con il più elevato livello di condensazione: presenta lo scarto più alto tra il n. dei vettori in entrata (5) e in uscita (1). In *io* confluiscono e si condensano conclusivamente *noi*, *taumaturgia*, *chiamata*, *fondazione* e *fare*, ovvero gran parte della valenza carismatica del discorso politico berlusconiano, mentre l'unico nodo al quale *io* si collega in uscita è non a caso *credere*. Quantitativamente appena meno importante di *noi* o *Italia*, *io* si rivela il nodo pozzo più significativo: l'area semantica in cui il discorso trova il suo esito, il suo soggetto autentico, oltre il quale la struttura del discorso non può proseguire perché priva di soggetto.

La Fig. 2 mostra la rete di relazioni esistente tra i nodi semantici individuati nel testo di R.

Nella sequenza discorsiva si configurano tendenzialmente come *nodi sorgente* cinque aree semantiche. Esse sono, in ordine decrescente rispetto alla capacità di emissione, *visione* e *liberazione*, *angoscia*, *vedere*, *taumaturgia*. Tra queste, *visione* presenta il più alto grado di attività, ovvero è il nodo che presenta il maggior numero di legami.

La visione di B. e la liberazione dall'angoscia costituiscono i due elementi-chiave della matrice dalla quale scaturisce la trama del discorso di R. In realtà l'evento fondante sta nel rapporto di causa-effetto che lega i due nodi: R. vede (*visione*) B. in televisione e prova un senso di *liberazione* dall'angoscia e di euforia. Attenta ai propri stati d'animo, R. si sorprende, e si chiede il perché. Una ipotesi di risposta ci viene dai tre nodi sorgente successivi: *angoscia*, *vedere* e *taumaturgia*. Nella sequenza di struttura associativa di R. che DiscAn ci permette di individuare, il binomio visione-liberazione si scompone in alcune delle sue dimensioni: l'angoscia, la televisione, un atto miracoloso. Disponiamo così di tre elementi significativi che rimandano *a)* al modo in cui il discorso politico di B. è stato percepito da R., e dunque *b)* molto probabilmente, a valenze manifeste e latenti attive in quel discorso:

- i. uno stato d'animo: l'ansia, l'angoscia, una sensazione diffusa di precarietà e agitazione;
- ii. uno strumento e un linguaggio capaci di trasformare una immagine in una epifania e il vedere in una visione: la TV;
- iii. un immaginario personale e collettivo: il potere che guarisce.

Vediamo ora i *nodi di transito*, che nella nostra interpretazione svolgono una funzione di *spostamento* o traslazione di contenuti. Nel testo di R. il nodo di transito puro è costituito da *lui*, cioè da B. Mentre la *visione* è un nodo sorgente, ciò che è visto si configura come un nodo di transito che accoglie, elabora, modifica e ritrasmette l'input ricevuto. *Lui* è, nel testo di R. luogo e soggetto paradigmatico della trasformazione. Questa funzione trasmutativa di *lui* è confermata dall'analisi degli altri nodi di transito. Essi ruotano tutti intorno a *lui* mettendo in scena le proprietà 'taumaturgiche' (trasformative) del carisma: *calma, voce, viso, dentro, emozioni*, ma anche la minaccia di cui una così grande Potenza è intrinsecamente portatrice: *morte, movimento, artificio, perturbante*.

Il discorso di B. culminava in *io*, orizzonte della realtà e dell'azione. In R invece *lui/B.* diventa il tramite di una speranza di appagamento e di cambiamento della propria vita. R. inizia là dove B. finisce. Collocando lui in un luogo di transito, lo situa nello spazio della intermediazione e lo fa entrare in una logica del dono e dello scambio, al termine della quale c'è il dono restituito, il consenso politico di R. a B.

Analizziamo ora i *nodi pozzo*, che abbiamo caratterizzato come nodi di *condensazione*. In ordine decrescente rispetto alla capacità di assorbimento, essi sono: *nuovo, dire, io*. L'area semantica *dire* rimanda alla ricezione del discorso di B. come parola efficace (vorremmo poter dire *parola fecondante*). *Io* è l'area semantica che presenta il più alto numero di legami all'interno dell'intera rete, e verso la quale convergono la quasi totalità degli altri nodi. Le dinamiche *politiche* raccontate dal testo di R. avvengono tutte all'interno del soggetto e nel rapporto di *io* con *lui*. *Nuovo* è un nodo piccolo in termini di presenza percentuale, ma è il nodo che assorbe di più, in cui è maggiore il rapporto tra nodi in entrata e nodi in uscita. Esso costituisce l'approdo del percorso associativo di R. Il « nuovo » che si è prodotto va oltre l'effetto di liberazione che abbiamo trovato all'origine del percorso. È qualcosa di diverso, allude ad un cambiamento profondo e duraturo che si collega all'altro nodo pozzo *io*: un io nuovo, la rinascita tramite *lui*.

È impossibile ripercorrere qui tutte le indicazioni che emergono da questa lettura markoviana. Ci limiteremo ad alcuni aspetti:

a) se leggiamo separatamente i due testi, il discorso politico di B. ha la linearità tipica del modello giudiziario e deliberativo (vedi sopra); il testo associativo e onirico di R. è dominato dalle ambivalenze del processo primario. Ma se leggiamo i due testi sinotticamente come un unico ipertesto, emerge una ipotesi significativa: la linearità del discorso di B. risolve la ambivalenza ansiogena del testo di R.; contemporaneamente, l'ambivalenza testo di R, rivela in modo speculare le ambivalenze latenti che organizzano il discorso di B. Sembra esistere tra i due testi una reciprocità funzionale: la forma giudiziaria e deliberativa di B. maschera la sua strategia epidittica, e dunque la rende efficace come risposta sublimata alla

domanda contraddittoria di R. La lettura contemporanea dei due testi mette in luce la domanda di piacere che viene da R., e la correlata offerta di piacere che viene da B.: il nodo del consenso 'carismatico' di R., ma forse un nodo del consenso politico *tout court*.

Le ambivalenze principali intorno alle quali ruota questo 'dono' di piacere sono: pericolo/salvezza, Eros/castrazione, coesione/disgregazione.

b) Ad un primo livello, il mondo interno di R. è dominato da una sensazione di pericolo che si collega alla invenzione (intesa coinè costruzione, ricerca e attesa) del leader taumaturgo. R. cerca B., avendo già costruito dentro di sé il *phantastna* che risponde alla sua domanda. Quando lo vede *nella* televisione, l'apparizione ha la forza di una proiezione materializzata, e la visione diventa un riconoscimento. Schermo bianco pronto ad adattarsi alle proiezioni di ciascuno, il leader carismatico permette ad R. di liberarsi dalla sua angoscia traducendola in calma. Ad un secondo livello il testo di R. racconta una storia più complessa. Il suo fondamentale nodo di transito *lui* si collega alle caratteristiche 'taumaturgiche' del carisma (*calma, voce, viso, dentro, emozione*), ma anche a valenze di minaccia grave (*morte, movimento, artificio, perturbante*). *Lui* di R. contiene dentro di sé al tempo stesso l'acquietamento e la minaccia che deve acquietare; produce e riproduce di per se stesso l'angoscia che è chiamato a bonificare. A questa dinamica corrisponde nel discorso politico di B. la continua evocazione terrorizzante dei pericoli ai quali B. stesso si propone come cura. Ma fin qui siamo nella banalità manipolatoria dei suscitatori di paure collettive. R. ci dice in realtà qualcosa di più. *Lui* non si limita a 'produrre' i terrori che acquieta. È lui stesso il pericolo da cui R. deve difendersi, e la difesa da questo pericolo (l'ossimoro del *mana*).

c) Rimane da chiederci la natura di questo pericolo. Essa ci pare molteplice. In primo luogo, rimanda alla dialettica della identificazione, che fonda l'Io e al tempo stesso lo espone alla possibilità della perdita continua dei suoi confini. R. trae dalla identificazione con B. la possibilità di salvarsi dall'angoscia, ma incontra in questo modo la nuova e più radicale angoscia di non sapere più bene dove lei finisce e B. inizia *in lei*. Il suo bisogno di B. la espone alla necessità di essere invasa da B., e dunque alla angoscia ai questa invasione in cui il suo Io rischia di perdersi. R. stessa ci dice questa sua paura di un crollo del confine tra lei e B.: « È questo il punto, è come se questa calma, che poi è una calma che serve a me, una serenità interiore che lui ha, o che sembra avere... è strano perché a me sembra che gli nasca proprio dal di dentro, non la vedo costruita, perché la sento tangibile io questa cosa, me la trasmette come un qualcosa da dentro e che ovviamente a me serve. Non so se a me serve perché anch'io sono calma, sono serena dentro, o perché io sono l'inverso e ho bisogno che lui mi trasmetta questa calma per

calmarmi io, per calmare le mie aggressività ». R. non sa più se la sua calma le viene da lei o dall'*altro* che è in lei.

d) In secondo luogo il pericolo che B. è rimanda all'ambivalenza Eros/castrazione, ovvero alla modalità principale che assume l'evocazione di configurazioni rimosse del desiderio consentite dalla persona/schermo del leader carismatico. Il testo di R. è pervaso dalla erotizzazione di B. R. parla di *lui* con i toni e il linguaggio dell'innamoramento: l'attesa, la percezione estatica del volto e della voce, la voce che seduce e viene immediatamente riconosciuta tra le altre con la certezza della voce dell'amato; l'impossibilità di pronunciare il suo nome (è sempre e solo « lui »). L'Eros si manifesta anche nella rappresentazione vitalistica di B. come movimento incessante dalle caratteristiche a dir poco singolari: «...questo movimento continuo, incessante, sopra, sotto, a destra, a sinistra, lampeggiante, arrivava, poi tornava indietro, poi di nuovo arrivava e tornava indietro, così ». L'erotizzazione si esprime in modo particolarmente vivido sotto la maschera della negazione. Già il movimento incessante è presentato ripetutamente come disturbo, fa stidio « viscerale », « fisico », provato « di notte » e che permane « di giorno ». Ma la negazione si manifesta soprattutto nella immagine di B. come foto da tomba: il corpo vivo pericolosamente desiderabile viene tenuto a bada dalla sua rappresentazione come cadavere. Del resto per maggior prudenza R. provvede a ingrigire B. e ad amputarlo del suo ventre: « Questa foto era come le foto che si mettono sulle tombe dei morti. Praticamente il mezzobusto sfocato sotto... era una foto grigia, non era a colori, era anche grigia, grigia sfumata sotto ». La potenza erotica del corpo di B. è la forma corporea della potenza politica del corpo sovrano. La castrazione diventa perciò anche la riduzione all'impotenza del potere come Potenza. In questo modo la ben nota ambivalenza costitutiva della Sovranità si esprime nelle forme concrete del pensiero primario.

e) La terza ambivalenza rimanda al *noi* e alla dialettica tra coesione e disgregazione. Nel suo discorso politico B. intreccia il tema della disgregazione della società italiana, e se stesso come risposta a questa disgregazione tramite il *noi* di Forza Italia. La fondazione di un movimento politico torto e coeso diventa lo strumento e lo specchio della coesione rifondata del paese. E visto che siamo in una logica carismatica, tramite e garante di questo è la persona del leader. Io/B. è *noi*, e poiché B. è potente e uno, lo sono anche il *noi* e la nuova Italia che questo *noi* crea ed esprime. Ma il lavoro onirico di R. ci fa intravedere un lato oscuro di questo processo. La foto di *lui* si sgretola davanti a R. come uno specchio rotto e diventa tanti *lui*. « Io mi addormento e vedo nel sogno queste foto di B., che si muovono in continuazione. Non era una foto sola, erano diverse, perché c'era un movimento in alternanza; una saliva, una scendeva, una a

destra, una a sinistra. *Più di una foto che era sempre la stessa foto* ». In *lui* R. ritrova contemporaneamente un io solido, acquietato e non più minacciato di frantumazione dall'angoscia; e un io/noi, un io/folla. Cerca se stessa, e in parte si trova; ma trova anche sia una immagine di sé improvvisamente frantumata in una molteplicità, sia il dubbio che questa molteplicità non sia altro che una clonazione infinita di lui, e che lei stessa non sia altro che *lui*, un clone e un sistema di cloni. Uno, nessuno e centomila.

Il leader carismatico B. pretende di produrre coesione dalla disgregazione. Speculare e inversa, R. ci mostra che quando giunge alla coesione, in realtà incontra una più radicale disgregazione. In questo modo ci segnala sul piano psicologico una dinamica fondamentale del consenso carismatico. Certo, per riprendere le belle espressioni freudiane, R. prova il piacere fusionale del « sentimento oceanico » e dello « sprofondare nell'omogeneo »; ma prova il panico simultaneo della perdita dell'io e del suo dissolvimento disgregato in un Io/folla. Questo panico la sospinge con maggiore energia verso quel piacere, che la rispinge verso un panico più angosciato. In questo circolo virtuoso si consolida il legame intenso tra R. e B. Forse esso ci indica sul piano sociale l'intreccio circolare di anomia e di fusione coesiva che fonda l'appello carismatico nei periodi di crisi delle società. Per produrre consenso a se stesso, il carisma deve portare in sé contemporaneamente la minaccia della frantumazione e la certezza della « cohésion massive » (Durkheim). Parafrasando Karl Kraus, il leader carismatico è, deve essere, la malattia di cui si pretende la cura.

Il *nodo di transito* fondamentale nel testo di R. è costituito da *lui*, ovvero dal carisma e dalle sue contraddizioni costitutive. Da un lato il viso e la voce del capo come canali di accesso al *dentro*, all'identificazione fusionale che conosce solo il livello delle emozioni e non quello del *logos* distanziante: la voce di B. nel discorso di R. è un suono magico che cattura, che 'chiama'. Dall'altro, la morte come orizzonte intrinseco alla leadership carismatica. Il *perturbante* del carisma è questo suo essere continuamente sospeso tra l'immobilità mortifera della fusione, la foto del morto nel sogno di R., e la minaccia anomica del divenire, del 'movimento'. Tra il piacere di confondersi e il rischio di perdersi. Il vissuto associativo di R. riproduce al livello psicologico profondo quella dialettica del potere carismatico che Weber aveva individuato al livello socio-economico: « La fine del potere del carisma genuino è sempre il permesso illimitato della costituzione di famiglie e del profitto. Su questa strada da una vita di impeto e di emozione, estranea all'economia, fino a una lenta morte per soffocamento sotto il peso degli interessi materiali, ogni carisma si trova in ogni ora della sua esistenza, e in misura crescente col passare delle ore » (M. Weber, *op. cit.*, I, p. 242).

/) Il carattere necessariamente personalizzato del leader carismatico ancora *lui* e i seguaci alla corporeità. Dietro al discorso politico di B. sta il suo corpo come strumento politico e tramite di dinamiche corporee che si ricollegano al consenso politico. In R., B. produce identificazione e *metanoia* attraverso il contatto visivo

e uditivo con il suo corpo. Mediati dal televisore, B. e R. si toccano con gli occhi e tramite l'orecchio, con il viso e con la voce, e mediante questo contatto ha luogo la trasformazione taumaturgica del dolore e dell'angoscia di R. in calma serena e in fiducia euforica. Al di là delle rimozioni operate dalla razionalità politica dell'Occidente, il corpo del potente è sempre lì, nel pieno delle sue funzioni più 'primitive', al cuore del consenso politico, « Re taumaturgo » illusoriamente decapitato e dunque ancora più centrale ed efficace.

ENRICO POZZI è sociologo (Università di Roma) e psicoanalista (Società Psicoanalitica Italiana). Ha pubblicato di recente *Il carisma malato* (Liguori, Napoli 1992), sulla setta del People's Temple e sul suicidio collettivo di Jonestown. Si occupa ora del corpo come costruito sociale, e sta lavorando a un volume su tre corpi 'politici' dell'Italia contemporanea: Mussolini, Berlinguer e Moro.

CRISTINA CENCI si è laureata in sociologia a Roma con una tesi sulle rappresentazioni della regalità nell'Africa tradizionale sub-sahariana. Si occupa di antropologia politica, e in particolare della dimensione simbolico-rituale del potere. Sta lavorando sulla costruzione sociale del corpo del leader politico e sulla immagine di Mussolini nelle lettere che gli venivano inviate.